

I fatti di Parigi

INTERVISTA A GILLES, STUDENTE DI ANTROPOLOGIA

Che radici ha e quanto ci riguarda la ribellione dei giovani delle periferie di Parigi? Tutti se lo chiedono: tedeschi, spagnoli, olandesi. Ce lo chiediamo anche noi, intervistando Gilles, uno studente di antropologia che, per generazione, studi e frequentazioni, può aiutarci a trovare qualche risposta.

Racailles ("feccia") è l'ormai famoso termine usato dal Ministro dell'Interno Sarkozy nel riferirsi ai giovani in rivolta. Come spieghi questa terminologia, particolarmente offensiva?

È un fatto che, in Francia, la "gente normale" (ma forse un Primo Ministro non dovrebbe rientrare in questa definizione) non vede questi giovani delle periferie urbane come parte, più o meno deviante, della società francese, ma come una realtà diversa, lontana, inferiore: né immigrati né francesi, e comunque caratterizzati da ignoranza e violenza. Il termine feccia è il prodotto della paura, sentimento oggi prevalente tra i francesi, mista al disprezzo. Da noi in Italia i più avrebbero probabilmente usato il termine delinquenti, più oggettivo, meno svalorizzante.

Tu hai avuto modo in passato di incontrare alcuni di questi ragazzi delle periferie parigine. Come descriveresti il loro stato d'animo e le loro motivazioni? Si sentono francesi, o che altro?

Si vorrebbero sentire francesi. Se glielo chiedi, è questo che ti dicono. Per esempio, quando ho conosciuto a Siena il mio amico Mehdi, che ha sempre vissuto nella banlieue parigina, si è presentato come francese, e la sua origine è comparsa solo in seguito, a conoscenza più consolidata. In realtà non si sentono accettati come cittadini francesi. Il sentimento prevalente in loro è la frustrazione, un sen-

tirsi chiusi, schiacciati da tutte le parti, senza possibilità di uscire dalla loro realtà. Anche fisicamente (il mio amico è stato in centro a Parigi tre o quattro volte), ma soprattutto come opportunità prima di studio, poi di lavoro.

Tu che conosci queste periferie, credi che abbiano contribuito a creare il problema, per come sono fisicamente fatte, per come ci si vive?

Gli antropologi sostengono che l'habitat è fondamentale nella storia dell'uomo. Questo è un caso tipico: quando passi dal centro di Parigi alla periferia, il paesaggio cambia gradualmente. Oltre la "périphérique", cioè la circonvallazione, iniziano le "cités", cioè degli agglomerati prevalentemente costituiti da casermoni popolari, costruiti negli anni '60 e '70, uno vicino all'altro, tutti uguali, dove tutti si conoscono, ma da dove raramente si esce: uno nasce, cresce e muore là, e questo destino si tramanda spesso da padre in figlio. In questi luoghi, brutti prima ancora che cattivi, si esce presto dal circuito scolastico e ci si aggrega in bande, spesso in guerra tra loro, ma soprattutto contro "la società" ritenuta responsabile della loro condizione. Rispetto agli anni '80, in cui si era investito in questi quartieri, sono molto diminuiti i fondi, quindi i servizi sociali, la qualità delle scuole ecc., mentre è aumentata la presenza della polizia, che ormai è diventata parte integrante del paesaggio con i controlli, le perquisizioni, condotte in modo che viene percepito come aggressivo e umiliante.

Si sente dire che le violenze sono descritte e teorizzate nella musica rap. Che ruolo ha la cultura musicale nella rivolta? Causa, conseguenza o entrambe?

Il rap è una cultura, anzi "la" cultura, non solo musicale, prevalente. Una cultura che esprime rabbia e disagio,



che in molti casi comprende l'azione ("rappeur, casseur"), e che ha avuto una evoluzione molto diversa da quella, pur essa cultura di ribellione, dei quartieri periferici di New York. Interamente autoctona, con un suo linguaggio - un francese commisto a molti termini nuovi, creati ad hoc - . Per chi vuole comprendere meglio questa realtà, e il ruolo che vi svolge la musica rap, è da vedere il film *La haine* (l'odio) di Matthieu Kassovitz. È di 10 anni fa, ma anticipa e descrive tutto quanto è successo in questi giorni: gli scontri, la tensione tra bande di giovani e polizia, il ruolo della stampa, l'evento scatenante di un pestaggio mortale da parte della polizia, il sottofondo continuo del rap, la coazione a ripetere da parte di tutti i protagonisti: ragazzi, polizia, famiglie.

A differenza di quanto succedeva a Parigi 37 anni fa, nel '68, non sembrano oggi esserci rivendicazioni, ma solo rabbia. Questo è dovuto al fatto che i ribelli non sono l'élite intellettuale degli studenti, ma una generazione di emarginati dalla scolarizzazione precaria e

quindi incapaci di formulare delle proposte?

È vero che si tratta di sottoproletariato e non di studenti né tanto meno di lavoratori, la differenza di base sociale è quindi notevole. Né ci sono alleanze con movimenti politici, al massimo qualche gruppo ideologicamente anarchico può sentirsi partecipe e schierarsi, anche nei fatti, con i giovani delle periferie. Ma si tratta di piccoli gruppi. Quindi di fatto questi giovani sono isolati, e lo sono anche in queste loro manifestazioni di protesta, che esprimono solo rabbia contro un sistema che li definisce cittadini francesi ma che di fatto li emargina e li discrimina. Le rivendicazioni, quando ci sono, non sono loro ma di quanti - intellettuali, sociologi, qualche politico - ritengono che qualcosa debba essere fatto per migliorare la situazione delle periferie e dare una prospettiva a questi giovani. Tuttavia esistono dei movimenti come il movimento immigrati delle periferie che esprimono alcune rivendicazioni, soprattutto di servizi. Resta il fatto che la protesta

di oggi è essenzialmente espressione di rabbia e disillusione.

Veniamo ora ai paragoni: che similitudini vedi con le nostre periferie, i nostri giovani di periferia? Ti pare possibile che qualcosa del genere accada anche da noi?

Le nostre periferie, anche perché le città sono meno grandi e le distanze minori, sono meno ghettizzate, c'è più comunicazione tra periferie e tra queste e il centro, e c'è più mescolanza, tra poveri, ma comunque mescolanza. C'è meno rabbia e senso di esclusione, forse. Quello che è probabilmente simile è il livello di povertà.

Cosa faresti in Francia per i giovani delle periferie? Vanno assimilati o vanno aiutati a recuperare entrambe le identità? Il modello francese di assimilazione è stato basato su una buona scuola e il servizio militare, ma ora entrambi sono in crisi. Che ne pensi del servizio civile che è stato proposto? E cosa si può pensare di fare in Italia per evitare che qualcosa di simile accada?

Che ne pensi delle scuole separate su base confessionale, di cui si è discusso recentemente?

Mi pare che il modello francese dell'assimilazione, non solo perché alla luce dei fatti appare fallito, sia imperfetto: un quartiere "veramente" maghrebino, con le sue cose tipiche, è meglio che un luogo in linea di principio francese, ma di fatto senza identità. Tuttavia, credo che la scuola dovrebbe essere unica, non separata, ma nello stesso tempo aperta alle altre culture presenti, magari con una parte del percorso scolastico dedicata, per esempio, alle lingue e tradizioni di origine. Il punto centrale, da un punto di vista culturale, è acquisire un'identità e vederla riconosciuta: meglio quindi due identità coesistenti, quella di origine e quella del paese in cui si vive, e dove spesso si è nati, che nessuna identità o una identità solo formale. Poi c'è l'aspetto economico, certamente importante: il servizio civile è una soluzione transitoria; può essere utile solo se apre la strada a qualcosa di più stabile.

CASI INDIMENTICABILI IN PEDIATRIA AMBULATORIALE

Vicenza, venerdì 10 febbraio 2006
Hotel Jolly Tiepolo

- | | |
|--|---|
| <p>9.00 Prima Sessione (8 casi)
moderatori A. Ventura, L. Zancan</p> <p>11.00 Coffee break</p> <p>11.30 Seconda Sessione (8 casi)
moderatori G. Longo, G. Maggiore</p> <p>13.30 Colazione di lavoro</p> <p>14.30 Terza Sessione (8 casi)
moderatori M. Rabusin, F. Marchetti</p> <p>16.30 Coffee break</p> | <p>17.00 I casi ambulatoriali visti dagli specialisti
moderatori F. Fusco, D. Sambugaro
- di Endocrinologia (G. Tonini)
- di Epatologia 1 (G. Maggiore)
- di Epatologia 2 (L. Zancan)
- di Pediatria d'urgenza (E. Barbi)
- di Neuropsichiatria pediatrica (A. Scabar)</p> <p>18.30 Verifica di apprendimento
(Test di valutazione)</p> <p>19.30 Fine dei lavori</p> |
|--|---|

COMITATO SCIENTIFICO

Fabrizio Fusco, Isabella Giuseppin,
Giorgio Longo, Daniela Sambugaro,
Alessandro Ventura

SEGRETARIA ORGANIZZATIVA

 **Quickline** Traduzioni & Congressi
via S. Caterina da Siena n. 3, 34122 Trieste
Tel. 040773737-040363586
Fax 0407606590; cell 3357773507
e-mail: congressi@quickline.it
<http://www.quickline.it>



PER QUESTO CONGRESSO SARANNO RICHIESTI I CREDITI FORMATIVI (ECM)